piazza Loggia, 28 maggio 1974

strage fascista e di Stato

Alle 10.12 in piazza della Loggia esplode una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti mentre migliaia di studenti, operai e insegnanti stanno manifestando contro gli attentati fascisti che negli ultimi mesi in città hanno colpito le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra. Restano uccisi otto dimostranti. I feriti sono oltre cento. Ai funerali delle vittime partecipa oltre mezzo milione di persone. Il servizio d'ordine è svolto per intero dagli operai e dagli studenti che in quei giorni occupano e autogestiscono le fabbriche e le scuole di Brescia.

Da allora le stesse inchieste giudiziarie hanno ampiamente confermato la verità storica e politica che fu evidente da subito per tutti gli antifascisti: l'attentato di piazza della loggia rientrava nella strategia di stragi e progetti di golpe che in Italia dal 1969 alla metà degli anni '70 venne eseguita dai neofascisti in collaborazione con gli alti comandi delle basi militari statunitensi e con ampi settori degli apparati dello Stato, del mondo politico, dei servizi segreti, delle forze armate e dell'arma dei carabinieri. Serviva a fermare i grandi movimenti di operai, studenti, donne che da anni nel Paese praticavano dal basso democrazia reale e stavano conquistando migliori condizioni di vita per tutti. Che con la loro autonomia stavano mettendo in crisi profonda il comando sociale e politico degli industriali e dei ceti privilegiati, gli assetti tradizionali della società patriarcale.

La strage di Piazza Loggia è strage fascista e di Stato. E' stata un atto criminale finalizzato non a sovvertire l'ordine costituito, ma al contrario a stabilizzare in senso conservatore e autoritario le istituzioni dello Stato e il governo del Paese, contro le radicali istanze di trasformazione e giustizia che muovevano la società. In tutti questi anni i tribunali non sono riusciti a condannare alcun colpevole per le stragi che hanno insanguinato le piazze e i treni negli anni '70, perché lo Stato non può condannare se stesso.

Finita la stagione delle bombe e del golpismo senza che le lotte popolari fossero state sconfitte, dalla metà degli anni '70 il governo e il parlamento - Partito comunista compreso - nel nome della difesa della democrazia e della Costituzione, iniziarono a varare le leggi speciali che criminalizzarono un'intera generazione di attivisti dei movimenti della sinistra radicale, molte migliaia dei quali finirono in galera. Vennero così arrestate anche le grandi spinte popolari all'affermazione di nuove libertà e diritti. Fin da allora, nel clima dell'"unità nazionale" e poi della "concertazione" fra le parti sociali, è avanzato il processo di ristrutturazione produttiva e smantellamento dei diritti e delle conquiste sociali che porta ad oggi: al neoliberismo, alla precarietà diffusa di lavoro e di vita, alla privatizzazione dei servizi e dei beni comuni. Ad una democrazia sempre più escludente, virtuale ed autoritaria. Tanto che il trionfo dell'ideologia bipartisan della "democrazia moderna ed europea" apre ormai entrambi i poli al presidenzialismo, alla svolta istituzionale che già gli autori della strategia della tensione negli anni Settanta avevano posto fra gli sbocchi delle loro trame.

28 maggio 2006

globalizzare i diritti!

libertà per gli antifascisti e per le lotte sociali

Anche in questi ultimi anni le lotte per l'affermazione della giustizia sociale e dei nuovi diritti stanno comportando costi pesanti per i movimenti in termini di restringimento degli spazi di agibilità politica e di repressione giudiziaria. Dalle giornate di Genova 2001 ad oggi, più di 8.400 procedimenti penali e oltre 18.000 capi d'imputazione per reati legati alle rivendicazioni sociali stanno colpendo chi lotta contro la precarietà, chi occupa case sfitte insieme ai senzatetto, chi non rispetta il copyright sul sapere e la cultura, chi sanziona le agenzie del lavoro in affitto. Vengono colpiti i lavoratori - come gli autoferrotranvieri autorganizzati - che scioperano per il contratto. Gli studenti che autogestiscono le scuole e le università, che autoriducono i prezzi della mensa o dei libri. Gli attivisti delle grandi mobilitazioni di Genova 2001 contro i padroni del mondo. I disertori della guerra globale colpevoli di aver fermato i treni militari nei giorni dell'invasione dell'Iraq. Gli abitanti della Val di Susa colpevoli di aver occupato i cantieri dell'alta capacità ferroviaria. Gli antirazzisti colpevoli di sabotaggio e smontaggio dei Centri di detenzione per migranti... Gli antifascisti che scelgono l'azione militante di contrasto ai fascisti che di recente, grazie anche alle evidenti protezioni istituzionali, sono ricomparsi nelle strade per compiere aggressioni e attentati, per cercare di intimidire e limitare gli spazi di agibilità politica agli attivisti dei movimenti di lotta.

Da oltre 2 mesi e mezzo, dall'11 marzo scorso, 25 persone sono recluse nel carcere di San Vittore per aver partecipato ad un'azione di protesta contro una parata fascista di Fiamma Tricolore nelle strade di Milano. Al di là del giudizio politico su quella giornata, gli antifascisti sono ancora in carcere nonostante a nessuno di loro sia stato contestato alcun reato specifico. L'unica accusa, del tutto sproporzionata, avanzata dai magistrati è quella collettiva e pesantissima di concorso in devastazione e saccheggio, reato che comporta la condanna a molti anni di detenzione. L'evidente squilibrio tra i fatti realmente accaduti l'11 marzo a Milano, la prolungata restrizione della libertà personale e il capo d'imputazione, si spiega solo con un intento punitivo, come ritorsione politica, che da subito era stata invocata dai partiti e da una campagna mediatica dura e superficiale. E' tempo di ritrovare il lume della ragione e del diritto. Di uscire dal silenzio. E dalle galere.

Vogliamo l'immediata scarcerazione degli antifascisti. Vogliamo l'amnistia e la depenalizzazione dei reati sociali. Vogliamo opporre resistenza a pratiche repressive di restrizione dell'agibilità democratica che giungono a disconoscere le ragioni dell'antifascismo e in generale la legittimità dei conflitti sociali che in questi anni, nel crescere di ineguaglianze e ingiustizie, stanno affermando per tutti nuovi diritti di cittadinanza. Queste pratiche repressive sottendono una logica autoritaria e proibizionista che nel nome della sicurezza arriva a mettere in discussione le libertà personali e collettive di tutti, a porre sotto controllo le facoltà di scelta di ciascuno.

Siamo in piazza della Loggia per i compagni uccisi dai fascisti e dallo Stato il 28 maggio 1974. E per Guido, Sergio, Fabio, uccisi il 29 maggio 1993 mentre erano al fianco delle popolazioni civili di Bosnia martoriate dalla guerra etnica. Siamo in piazza della Loggia perché vogliamo riallacciare il filo tra le lotte di ieri e le resistenze, i conflitti, i bisogni e i desideri del presente. Contro il fascismo, il razzismo, la guerra, il neoliberismo, la precarietà di lavoro e di vita. Per liberare la cooperazione sociale dallo sfruttamento capitalistico. Per i diritti, il reddito, i beni comuni, l'autodeterminazione degli uomini e delle donne. Libertà per gli/le antifascist*, liber* tutt*.

domenica 28 maggio 2006 mattina dalle 8.30 e pomeriggio dalle 17 in piazza della Loggia presidio, installazioni video, interventi

Centro Sociale Magazzino 47